



SECRETARIA GENERALIS SYNODI

Messaggio della Segreteria Generale del Sinodo in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II

11 ottobre 1962 - 11 ottobre 2022

Il 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II è un momento di particolare grazia anche per il Sinodo, che rappresenta un frutto di quell'assise ecumenica, anzi una delle sue «più preziose eredità» (Francesco, cost. ap. *Episcopalis Communio*, 15 settembre 2018, 1). Il *Synodus Episcoporum*, infatti, è stato istituito da San Paolo VI all'inizio del quarto e ultimo periodo del Concilio (15 settembre 1965), venendo incontro alle richieste avanzate da numerosi padri conciliari.

Scopo del Sinodo era e rimane quello di prolungare, nella vita e nella missione della Chiesa, lo stile del Concilio Vaticano II, nonché di favorire nel Popolo di Dio la viva appropriazione del suo insegnamento, nella consapevolezza che quel Concilio ha rappresentato «*la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*» (Giovanni Paolo II, lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 57). Un compito lungi dall'essere esaurito, visto che la recezione del magistero conciliare è un processo in atto, addirittura per certi aspetti ancora agli inizi.

Nel corso di questi decenni, il Sinodo si è posto costantemente al servizio del Concilio, contribuendo per la sua parte a rinnovare il volto della Chiesa, in una sempre più profonda fedeltà alla Sacra Scrittura e alla vivente Tradizione e in attento ascolto dei segni dei tempi. Le sue Assemblee – Generali Ordinarie, Generali Straordinarie e Speciali – sono state tutte, ciascuna a suo modo, permeate dalla linfa vitale del Concilio, del quale hanno di volta in volta approfondito gli insegnamenti, dischiuso le potenzialità di fronte a nuovi scenari, favorito l'inculturazione tra i diversi popoli.

Anche il processo sinodale in corso, dedicato a «*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*», si situa nel solco del Concilio. La sinodalità è in tutto un tema conciliare, ancorché tale termine – di conio recente – non si trovi espressamente nei documenti dell'assise ecumenica. La *magna charta* del Sinodo 2021-2023 è la dottrina del Concilio sulla Chiesa, in particolare la sua teologia del Popolo di Dio, un Popolo che «*ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali lo Spirito Santo dimora come in un tempio*» (*Lumen Gentium* 9).

Del resto, «*comunione, partecipazione e missione*» – i termini che Papa Francesco ha voluto includere nel titolo stesso del percorso sinodale, facendone per così dire le parole chiave – sono eminentemente parole conciliari. La Chiesa che siamo chiamati a sognare e a edificare è una comunità di donne e uomini stretti in comunione dall'unica fede, dal comune battesimo e dalla medesima eucaristia, a immagine di Dio Trinità: donne e

uomini che insieme, nella diversità dei ministeri e dei carismi ricevuti, partecipano attivamente all'instaurazione del Regno di Dio, con l'ansia missionaria di portare a tutte e a tutti la gioiosa testimonianza di Cristo, unico Salvatore del mondo.

Già Benedetto XVI affermava che «la dimensione sinodale è costitutiva della Chiesa: essa consiste nel con-venire da ogni popolo e cultura per diventare uno in Cristo e camminare insieme dietro a Lui, che ha detto: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6) (*Angelus*, 5 ottobre 2008). Nello stesso orizzonte Papa Francesco, commemorando il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo, ha asserito che il cammino della sinodalità, «dimensione costitutiva della Chiesa», «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (17 ottobre 2015).

Città del Vaticano, il 10 ottobre 2022

A un anno dall'apertura del processo sinodale 2021-2023